RELAZIONE DELL'ULTIMA MALATTIA, MORTE, PROCESSIONE, E SEPOLTURA...

ICCOME non vi ha maggior dono, che da Iddio d' ogni bene donatore larghiſſimo per la intera felicità de' Regni, poſſa ſopra degli uomini diſcendere, quanto un ottimo Principe, così una volta, che conſeguito egli ſia, trae a ſe l'amore, e la gratitudine de' popoli ad eſſo ſottopoſti, che lui, come beneficentiſſimo Padre amano, ed onorano, e la dovuta grata corriſpondenza degli animi loro tuttora di dimoſtrargli s'ingegnano. Dalle quali coſe poſcia ne ſegue una ſollecita cura, e una premuroſa volontà di conſervarlo [ſe per loro ſteſſe] anco eterno, e un timore per lo contrario, e un'afflizione, che il cuor ne penetra, e ſtrigne quando per iſciagura ne venga minacciata la perdita. Perlochè malagevole è a dirſi in quali angoſce cadeſſe, e che mortal paura aſſaliſſe queſta inclita Città di Firenze, e tutto il ſuo eccelſo Dominio nel ſentire improvviſamente preſo da grave malattia, e pericoloſiſſima, e poco men che diſperata l'Altezza Reale del piiſſimo, e glorioſiſſimo defunto Granduca di Toſcana Coſimo Terzo, dal quale dopo Iddio, ogni noſtra felicità, ogni noſtro bene, la pace, la tranquillità, il ben vivere di queſti Stati interamente riconoſcevamo.

Ridotto il Sereniſſimo Granduca, non tanto dalla grave età, che dalla cura indefeſſa al governo de' ſuoi Stati ad una ſomma emaciazione, e debolezza la mattina del dì 9. dello ſcorſo meſe di Settembre 1723. alle ore 12. mentre, ſecondo il ſuo ſolito, era al tavolino, fu aſſalito da un tremito veementiſſimo, che durolli per lo ſpazio di due ore. Si ritrovò preſente al fiero accidente il Signor Giuſeppe del Papa ſuo digniſſimo Archiatro, che potè ſomminiſtrarli gli ajuti opportuni, mediante i quali l'A. S. R. riavutoſi alquanto, e ritornato in perfetta cognizione, d'altro non pareva ſi querelaſſe, che della ſoppreſſione dell'orina, quantunque non ne riceveſſe notabili ſtimoli, o travagli. Paſſate le ore 24. dopo l'accidente predetto, ſenza che foſſe comparita nè pure una ſtilla di orina, fu riſoluto di far chiamare il Sig. Antonio Benevoli Ceruſico, e Maeſtro in queſto Venerabile Spedale di Santa Maria Nuova, acciocchè per mezzo della ſciringa ne tentaſſe l'eſtrazione, come veramente fece con ogni felicità, alle ore 21. del ſuddetto ſecondo giorno del male, e n' eſtraſſe circa 32. once di ottima qualità. Sino al decimoſecondo giorno fu neceſſario, che il prenominato profeſſore replicaſſe di tanto in tanto l'avviſata operazione, che riuſcì ſempre con ogni proſperità, e ſodisfazione di S. A. R., la quale paſſato il ſuddetto decimoſecondo giorno del male, potè eſpellere ſpontaneamente l'orina, nè v' occorſe più l'opera della ſciringa. Non oſtante, atteſa la qualità del male, e delle circoſtanze, che l'accompagnavano, e ſpecialmente quella dell'

re fecero molte altre Chiese della Città ; siccome fu esposto alla pubblica venerazione il Corpo della nostra gloriosissima Concittadina Santa Maria Maddalena de' Pazzi , e dipoi fu portato in mezzo alla sua Chiesa il Tabernacolo della Miracolosissima Vergine dell' Impruneta , dove tutto il popolo mestissimo , e di lacrime atteggiato , e di dolore ebbe ricorso all' ajuto potentissimo di colui, che della vita, e della morte degli uomini tenendo ambedue le chiavi , da lui solo poteva a tanto nostro sconforto venire qualche sollievo , ed ajuto . Partecipate tali devozioni al Serenissimo Granduca per suo maggior conforto , egli come ammaestrato nella scuola di una perfetta rassegnazione , rispose , che egli intendeva , che si porgessero preghiere all' Altissimo , non già per la sua salute corporale , ma bensì acciò stesse disposto a fare la Santissima volontà d' Iddio . Restò ancora avvisato di ciò che era succeduto, Monsignor Francesco Frosini Arcivescovo di Pisa , il quale dal Serenis. Granduca era già stato eletto per Assistente alla sua morte : sicchè portatosi esso Prelato speditamente in questa Città , fu giornalmente alla visita del Reale Infermo , protestandosi però , che poco ajuto abbisognava a questo Principe per ben morire ; il quale non altro studiato , nè procurato aveva in tutto il corso della sua vita , che di prepararsi alla morte .

Cinquantatre giorni è continovata tal malattia , nel corso de' quali fu più volte S. A. R. munita del Santissimo Viatico , e la prima volta nel settimo giorno lo ricevè per mano dell' Illustris. e Reverendiss. Monsignor Giuseppe Maria Martelli Arcivescovo di questa Città, al quale dopo finita la funzione diede commissione di attestare al popolo il rammarico , che egli provava nel riflettere , d' aver prestato a Dio sì poco servizio , e di non avere edificato i suoi sudditi col buono esempio , a i quali umilissimi sentimenti il suddetto Prelato , rispose con altri ben proprj , ed adeguati al conforto d' un infermo sì Religioso , e sì Pio . Al Padre Fra Vincenzo di Pomenzana Minore Osservante di S. Francesco suo Confessore , medesimamente impose , di chiedere perdono a tutti i famigliari suoi servidori del male esempio , che avesse potuto dar loro , e con tali , ed altri atti di Cristiana pietà s'andava disponendo al suo fine . Ricevè ancora dal Priore di Santa Felicita , Parrocchia di S. A. R. l' Estrema Unzione , con atti sì vivi di contrizione , e d'amor d'Iddio , che intenerivano tutti quelli , che avevano la fortuna d' assisterlo , e di servirlo .

Aggravandosi viepiù il male , e vedendosi che poco poteva restarli di vita , l' ultimo giorno del passato Mese d' Ottobre a ore 17. furono avvisati di portarsi a Corte gl' Illustrissimi , e Reverendissimi Monsignori Lazzero Pallavicino Nunzio Apostolico , Monsignor Arcivescovo nostro, e Monsig. Luigi Maria Strozzi Vescovo di Fiesole ; e sollecitato ancora a tale effetto il mentovato Monsignor Arcivescovo di Pisa ; onde giunti a Palazzo tali zelantissimi Prelati , Monsignor Nunzio diede al Serenis. Granduca l' assoluzione Pontificia in articolo di morte, e dopo poche ore si ritirarono unitamente i Prelati alle stanze loro assegnate per riposo . Il nominato Padre suo Confessore gli compartì l' assoluzione solita a darsi a i Terziarj Professi del Sacro abito di S. Francesco, nel numero de' quali l' A. S. R. era descritta , e fu ordinato in varie Chiese l' Esposizione del Venerabile per l' agonia , il che specialmente fu eseguito nella Metropolitana , e in altre Chiese. In

Intorno alle ore ventuna del detto giorno fu fatta la raccomandazione dell'Anima, ed intanto vennero avvisati i Prelati, acciocchè tornassero in camera, ove stettero unitamente facendo varie Orazioni in ajuto del Principe moribondo. Circa alle due ore di notte Monsignor Nunzio gli replicò la raccomandazione dell' Anima; la quale terminata, dal nostro Monsignor Arcivescovo, fu recitata altra devozione in onore di S. Giuseppe, e questa appena compita, il Serenis. Granduca placidamente rendè lo spirito al suo Creatore, in età di anni 81. mesi 2. e giorni 17. alle due ore, e minuti sette di notte, dopo aver felicemente regnato anni cinquantatre, mesi 8. e giorni 7. nella Vigilia di tutti i Santi, de' quali siccome era stato estremamente devoto, non tanto per le moltissime Reliquie, che di essi avea procurato di raccogliere, acciò fussero venerate, e conservate, ma ancora per l' esemplare devozione, con cui ha tutti ne' proprj giorni festivi adorati ne' Tempj a loro dedicati: possiamo piamente credere, che in giorno così solenne abbia voluto Iddio coronare il merito di questo Religiosissimo Principe, col condurlo in compagnia de' suoi Santi a godere il frutto di quegli atti di segnalata virtù, che in tutto il corso della sua vita ha praticati.

Assisterono al felicissimo passaggio di S. A. R. senza risparmio di lungo incomodo i suoi Serenissimi Figliuoli con intrepidezza in tanto dolore eguale al loro grand'animo.

Sparsa la funesta notizia della morte del Clementissimo Padrone, pianse a cald'occhi sì grande sventura l'afflittissima Città, avendo perduto un Sovrano, che mirabilmente aveva saputo unire le parti di ottimo Principe, con quelle di amantissimo Padre.

Furono subito introdotti i Cappellani di S. Felicita ad orare per il defunto Principe, che per tutta la notte fu lasciato nel letto istesso, in cui era spirato. Sul far del giorno restarono ammessi in compagnia de' suddetti Cappellani ancora i PP. Minori Osservanti di S. Francesco, che alternativamente mutati, seguitarono ad orare dalla notte fino alla mattina del dì 3. del presente mese di Novembre, che il Real Cadavere stette esposto nella medesima camera. Il giorno di tutti i Santi dopo mezzo giorno al tocco della campana della Metropolitana sonarono tutte l' altre ancora della Città, dando il funesto annunzio della morte di un tanto Principe: e all' ore 20. si venne all'apertura, e imbalsamazione del cadavere, il quale essendo stato diligentemente riconosciuto, non solo da i prenominati Professori, ma in oltre dal Signor Dottore Gio: Bastiano Franchi, che con gl' istessi aveva assistito alla cura del Gran Duca, sentesi che si ritrovassero l'infrascritte cose.

Primieramente fu osservato, il Polmone nell' ala sinistra alquanto livido, ed il Ventricolo sottile quanto un foglio di carta, e vicino all' Esofago alterato, e guasto in maniera, che appena toccato si lacerò. Il Rene sinistro era ripieno di orina, essendo chiuso il suo Uretere da un calcolo grosso, quanto un nocciolo di dattero, e di più tanto in questo, che nell' altro si ritrovò gran quantità di renella, e di piccioli calcoletti. La Vessica si vidde di color livido, e più grossa, e dura dell'ordinario, che aperta si riconobbe interamente spogliata della sua prima, ed interior tunica, e però in tutta la sua circonferenza, ed ampiezza superficialmente esulcerata, e tale alterazione fondatamente credesi derivata da un effetto erisipelatoso scaricatosi dal bel principio in detta parte, e che da ciò fosse cagionato il veementissimo tremito sopra descritto. Per ultimo le Prostrate apparvero grosse smisuratamente, dalle quali si giudica, che fosse difficoltata all' orina l' uscita. L' altre viscere, compreso

anco-

ftatagli da quelli, che ebbero l' incumbenza, e l' onore di fervirlo in tale contingenza.

Imbalfamato, e riunito, che fu il Cadavere fu immediatamente veftito da' fuoi Ajutanti di Camera in abito di Città, e fopra di effo dell'abito di Gran Maeftro dell'Illuftrifs. Sacra, e Militare Religione di S.Stefano, dopo di che fu da' medefimi Ajutanti riportato alla camera dove egli morì, e quivi ftette 2. giorni efpofto alla vifta folamente de i Domeftici, e de i Gentiluomini della fua Camera. La fuddetta mattina del dì 3. fu dagl' Ajutanti veftito dell' abito Granducale colla Corona in tefta, Scettro, e Spada, e fu trafportato, e pofto fopra la gran coltre di velluto nero riccamente adornata delle Armi delle Cafe di Tofcana, e di Francia coll'affiftenza del Sig. Fra Tommafo del Bene Gran Priore di Pifa fuo Maeftro di Camera, fopra un nobile, e maeftofo Catafalco, eretto nella fala del fuo Reale appartamento in forma di Trono, ove fu veduto per tre giorni continui dal popolo, che in gran folla vi accorfe, non folo per verfar lacrime in vifta di quel piiffimo Principe, quanto per vedere la magnificenza di quel funebre apparato, come per affiftere a i Sacrifizj, che fi fſcevano a Dio in cinque Altari privilegiati per Breve Pontificio eretti nella fala medefima.

Affiftevano intorno alla Macchina quattro Lance Spezzate, con Spada nuda in mano: dodici Sig. Paggi d'onore, con banderuole di taffettà nero inalberate, molti altri de' fuoi Cortigiani tutti veftiti a lutto; una fquadra di Corazze con fpada nuda anche effe alla mano, e altra fquadra di Trabanti armati, e una quantità di Religiofi Secolari, e Regolari, che tanto di notte, che di giorno, alternativamente mutatifi, continuarono ad orare per l'Anima di detto Principe.

Stabilita frattanto la fera del dì 5. del corrente mefe di Novembre per l'affociazione del Cadavere dell'eftinto Granduca fu tutto il giorno feriato folenne, ed all' ore ventidue e mezza la campana di Palazzo Vecchio diede il cenno coll'Ave Maria, e doppj lugubri, che fu accompagnata dall'altre tutte della Città; e quelle del Duomo, di San Lorenzo, di Santa Felicita, e di S. Romolo feguitarono a fonare fino alle ore quattro della notte. Le Fortezze diedero parimente fegno di meftizia colla falva lugubre dall'ora, che ufcì il Cadavere dal Palazzo, fintanto che ftette fopra terra.

Comparvero a Palazzo i Prelati, che dovevano affociare il Regio corpo, e furono Monfig. Frofini Arcivefcovo di Pifa, che da uno fcudiere di S. A. R. fu ricevuto; Monfig. Strozzi Vefcovo di Fiefole, Monfig. Catani Vefcovo di S. Miniato, e Monfig. Baffi Vefcovo di Piftoja, ciafcheduno de' quali furono ricevuti da un Paggio Nero della R. A. S. ficcome il fomigliante fecero i Sig. Canonici della Metropolitana, e i Sig. Cavalieri dell'Ordine di S. Stefano, che dovevano intervenire a quefta funebre funzione, per i quali tutti erano apprestate le ftanze diftinte, dove dovevano effi trattenerfi.

Venne all'ora concertata dal Palazzo Vecchio, in carrozze coperte a lutto, l'ampliffimo Senato, veftito tutto a bruno, con Lucco nero foderato di paonazzo, e fu ricevuto alla porta dal Signor Senatore Cav. Braccio Alberti, eletto a tale effetto, come Gentiluomo della Camera di S A. R. e da effo fu introdotto nelle ftanze preparateli. Il Sig. Cavaliere Gio. Batifta Gondi Sopriten-

tendente della Furieria della Real Casa, fu il Direttore della processione, che ebbe principio alle ore 24. e fu disposta coll'ordine infrascritto.

Sceso che fu dal Catafalco il Cadavere dagli Ajutanti di Camera, e dipoi da' Gentiluomini Trattenuti portato fino alla porta della Sala, fuori della quale fu ricevuto immediatamente da'Cavalieri di S. Stefano, che vicendevolmente lo portarono, per tutto il corso della Processione. Partì dalla Porta del Regio Palazzo la Croce di S. Lorenzo seguitata da quattro Trabanti armati, e da molti Staffieri di Corte, e da 140. Piagnoni, ciascuno con torcia accesa, ed in mezzo ad essi venivano in gran numero i PP. Minori Osservanti di S. Francesco con candela accesa. Immediatamente col medesimo ordine seguitavano 150. Fratelli della Compagnia del Gesù, ed altrettanti di quella di S. Benedetto Bianco colle torce, componendo quelli della prima l' ala destra, e questi della seconda la sinistra. Terminati i PP. suddetti proseguivano, con candela in mano, le Parrocchiali di Santo Romolo, e di Santa Felicita, la prima come Parrocchia del Palazzo Vecchio, e l'altra del Palazzo Reale; indi il Clero dell' insigne Collegiata di S. Lorenzo col suo Capitolo; e per ultimo quello del Duomo co' Signori Canonici, e questi con torcetti accesi, portati da i Chierici, di loro servizio, e dopo di essi ne venivano i Prelati con torcetti portati da' loro Preti assistenti. Seguitavano dipoi processionalmente in coppia i Cavalieri della Religione di S. Stefano vestiti in abito del loro Ordine in grandissimo numero con torcetti. Veniva appresso il Regio Cadavere, preceduto da tutta la sua numerosa Corte vestita a lutto, e circondato, e assistito da tutti i Signori, e Ministri di suo servizio, e da tutta la Guardia de' Trabanti armati. Era posto l' estinto Gran Duca sopra un gran letto in abito Granducale colla Real Corona in testa, lo Scettro, e lo stocco, e a i piedi vi si vedeva l' abito di Gran Maestro dell' Ordine di S. Stefano, e l'armatura, intorno a cui stavano i Paggi d' onore, altri con bandiere in mano di drappo nero, e altri con torcetti. Copriva il letto il gran Baldacchino tutto nero, sostenuto da' SS. Feudatarj del Serenissimo Granduca, e da altri Signori, e Cariche della Corte a vicenda. Lo seguiva il Serenifs. Granduca Regnante, servito da tutta la sua Corte, e appresso a S. A. R. veniva il Senato, dietro il quale ne seguitava numero grandissimo di Nobiltà, tutta con accesi torchi in mano. Dopo ne succedevano quattro Chinee, con mesta pompa bardate, e dietro ad esse, le carrozze abbrunate, di servizio del morto Gran Duca, e del Serenifs. Regnante. In fine compiva tutta la Processione la Guardia a cavallo, che marciava, con timpani scordati, e sordine, armata di spada sfoderata sotto il braccio sinistro, tenendo alcuni in mano le torce accese.

Giunto il Real Cadavere alla Chiesa di S. Lorenzo, da' Gentiluomini della Camera fu posto sopra il Catafalco, quivi con somma magnificenza eretto, ove saliti i Signori Canonici della Metropolitana, ed i Prelati sopra descritti, da Monsig. Arcivescovo di Firenze, parato Pontificalmente, ed assistito da i Canonici della Metropolitana, vestiti con tonacelle, fu fatta secondo il solito l'assoluzione. Intanto il Serenissimo Granduca Regnante, fatta inginocchioni, con torcetto in mano, breve orazione, si era partito, servito da tutta la sua Corte, e dalla Guardia a cavallo, con trombe, e timpani accordati, ed il somigliante aveva fatto il Senato.

Terminata l'assoluzione, fu deposto il Cadavere dal Catafalco, e portato per mano de i Camerieri d' onore nella Cappella de i Depositi della Regia Casa, e preso dagli Ajutanti di Camera, gli fu levata la Corona Reale, lo Scettro, e l' Abito Granducale. Dopo ciò, dal Sig. Gran Prior del Bene suo Maestro di Camera, gli furon baciate riverentemente le mani, che furono imbalsama-

quali fu messo dal Signor Gran Priore, che gli adattò ancora due Medaglie d' oro, una delle quali sopra della fronte, e l'altra in petto di peso di once otto l' una, da una parte coll' effigie del defunto Principe, e nel rovescio il Tempio della Pace, avanti al quale sta sedente la Toscana con archipendolo equilibrato in mano, ed accennante colla destra all' altra figura in piedi, rappresentante il Serenissimo Granduca estinto, coll' imprese di Firenze, di Siena, e di Pisa, col motto Sic Stabit. Immediatamente fu dal mentovato Sig. Gran Priore consegnato il Cadavere al Sig. March. Cosimo Riccardi Guardaroba Maggiore, e da questo al Signor Filippo Baldocci, Priore di tale insigne Collegiata di S. Lorenzo, del che se ne rogò instrumento per mano del Sig. Luogot. Fisc. Landini Notajo della Real Casa, alla presenza del Sig. Senat. e Prior Coriolano Montemagni primo Segretario di Stato, del Sig. Marchese Bartolommeo Corsini Cavallerizzo maggiore, e del Sig. Cav. D. Gio. di Dio Nervaez Saavedra Coppiere del defunto Sereniss. Granduca; e finalmente fu dagli Ajutanti di Camera disteso il Cadavere nella Cassa di piombo, vestito degli Abiti suddetti, con Corona Reale in capo, spada al fianco, e cappello su' piedi, nella quale vi fu riposta secondo l' usato costume l' Iscrizione, incisa in lamina di rame, e composta dal Sig. Abate Antonio Maria Salvini; la quale scritta parimente in cartapecora, fu chiusa entro ad un cannone di piombo ripieno di polvere di carbon pesto, acciò meglio si conservi, e postagli su' piedi. Serrata tal Cassa di piombo in un' altra di cipresso foderata di velluto con bullettame dorato, e guarnizione di gallone d' oro, furono collocate ambedue in altra di albero, che posta sotto terra, gli fu fatto sopra muramento di mattone, per porvi a suo tempo la decorosa Urna di legname, secondo il solito. E in questa guisa fu terminata la solenne lugubre funzione, ed ebbe fine l' associazione del Cadavere del pio, del giusto, del clemente, e per pregio di singolari virtù, e di magnifiche opere, gloriosissimo defunto Gran Duca.

quali fu messo dal Signor Gran Priore, che gli quali ancora due Me-
daglie d' oro, una delle quali sopra della fronte, e l'altra in petto di pe-
so di once otto l' una, da una parte coll' effigie del defunto Principe, e
nel rovescio il Tempio della Pace, avanti al quale sta sedente la Toscana con
archipendolo equilibrato in mano, ed accennante colla destra all' altra figura
in piedi, rappresentante il Serenissimo Granduca estinto, coll' imprese di Fi-
renze, di Siena, e di Pisa, col motto Sic Stabis. Immediatamente fu dal
mentovato Sig. Gran Priore consegnato il Cadavere al Sig. March. Cosimo Ric-
cardi Guardaroba Maggiore, e da questo al Signor Filippo Baldocci,
Priore di tale insigne Collegiata di S. Lorenzo, del che se ne rogò instrumento per
mano del Sig. Luogot. Fisc. Landini Notajo della Real Casa, alla presenza del
Sig. Senat. e Prior Coriolano Montemagni primo Segretario di Stato, del Sig.
Marchese Bartolommeo Corsini Cavallerizzo maggiore, e del Sig. Cav. D. Gio. di
Dio Nervaez Saavedra Coppiere del defunto Sereniss. Granduca; e final-
mente fu dagli Ajutanti di Camera disteso il Cadavere nella Cassa di piombo,
vestito degli Abiti suddetti, con Corona Reale in capo, spada al fianco,
e cappello su' piedi, nella quale vi fu riposta secondo l' usato costume l' In-
scrizione, incisa in lamina di rame, e composta dal Sig. Abate Antonio Maria
Salvini; la quale scritta parimente in cartapecora, fu chiusa entro ad un
cannone di piombo ripieno di polvere di carbon pesto, acciò meglio si conservi, e
postagli su' piedi. Serrata tal Cassa di piombo in un' altra di cipresso fo-
derata di velluto con bullettame dorato, e guarnizione di gallone d'oro,
furono collocate ambedue in altra di albero, che posta sotto terra, gli fu fatto
sopra muramento di mattone, per porvi a suo tempo la decorosa Urna di
legname, secondo il solito. E in questa guisa fu terminata la solenne lugubre
funzione, ed ebbe fine l' associazione del Cadavere del pio, del giusto, del cle-
mente, e per pregio di singolari virtù, e di magnifiche opere, gloriosissimo de-
funto Gran Duca.